

LE FORCHE CAUDINE

EDIZIONE ILLUSTRATA

TIRATURA 130,000 COPIE

ROMA, 3 Dicembre 1884.

Abbonamento straordinario

LE FORCHE CAUDINE

Si pubblicano il Giovedì e la Domenica

Abbonamento dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

Non si accettano abbonamenti semestrali

Lire DIECI

Un numero separato Centesimi 10.

Detto abbonamento da diritto a DIECI lire di libri da scegliersi fra i seguenti.

G. B. Lazzarini - *La Ciccoide* E. Zola - *Voluttà della vita* L. 250
Contessa di Lansi - *L'Arte* P. Sbarbaro - *Re Travincello o Re Costituzione* L. 2
S. Incini - *I risultati dell'inchiesta agraria* L. 1 G. Plini - *Gli itali*, 400 pagine di Loro - *Finze* L. 2
G. D'Annunzio - *Il libro antico* L. 2 L. Fortis - *Conversazioni* L. 4
Vergini L. 2
Poggio Fiorentino - *Facezie*, U. Barbieri - *In basso*, con 2 edizioni di lusso L. 4
P. Sbarbaro - *Via Crucis* L. 1 *Regina o repubblica?* L. 4

Aggiungasi **UNA LIRA** per l'affrancatura dei premi.

Dirigere le domande all'amministrazione delle **FORCHE CAUDINE** Roma.

SOMMARIO:

Il silenzio del Ladro. — Americanismo? — Spagna e Italia. — Domenico Farini. — Pensieri. — E sei! — E sette! — Diplomazia e Donne. — Dall'Inghilterra. — Costituirmi? — Libri Ricevuti.

IL SILENZIO DEL LADRO

Il silenzio di Siéyès è una pubblica calamità! diceva Mirabeau.

Il silenzio di Chauvet, organo di Casa Depretis, difensore delle Baronesse, che stanno alle Finanze, mezzano della Contessa col Cardinal Antonelli, e patrono delle Meretrici con o senza il Marchese, con o senza il Sicario, con o senza il Libretto, da alcuni giorni è per Roma un doloroso mistero.

Dopo avere fatto la spia ad un Pietro Sbarbaro, ed il calunniatore, questo ignobile rifiuto di Ergastolo, di Lupanare e di Alcova, tace: e non dice più nulla nè dell'arresto di lui preannunziato, nè dei ricatti, da lui consumati a danno del Banchiere Baldini, di Antonelli, e della Giustizia... amministrata dal suo degno cooperatore Felici a danno di un uomo, che tutta l'Europa dotta ammira, e che tutta l'Italia onesta, da Federico Sclopis ad Aurelio Saffi, onorò.

Perchè taci, o mezzano?

Perchè taci, o confidente di Contessa, amata da Cardinali, e di Baronesse rispettate... da... te?

Forzato, parla!

In te, galeotto di Cardinali, di Baronesse, e di Contesse, in te, piccolo ladro di immensa autorità baronali, in te creatore di Costantino, è oggi incarnato, personificato il genio del Lupanare, dell'Alcova, che amministra.

L'Alcova deve cadere con te, ruffiano, o vincere con te in Tribunale.

Coraggio, Felici, animo, Natale, su Baronesse col marchese senza sicario, date fiato alle trombe, ai Levi, ai Fortis, alla corte dei giudei, che difendono in voi Trono ed altare, Famiglia e Stato. L'ora del Torneo è sonata!

Dopo l'uscita del Savonarola di Sassari dal Gabinetto, resta l'Alcova in faccia al senso morale degli Italiani: restano Margliani e Chauvet con le Baronesse.

Il dilemma ha le corna più lunghe di Pierantoni.

O un Gabinetto difeso dal ladro, che tace, e difende l'Alcova!

O un governo senza baronesse.

P. SBARBARO.

AMERICANISMO?

Un foglio da ridere, dove scrivono studenti falliti negli esami di storia e di geografia e che rappresenta la futura moralità governante dei Sandonato, dei Crispi e dei Baccelli (il quale come il Pepoli dopo la caduta di Vienna si crede ancor possibile, per usare l'eloquio pellegrino dei nostri imbrattacarte) un foglio da ridere, dichiara che se ne sta in disparte a contemplare i progressi dell'americanismo nei giornali italiani, ed esce in questa preziosa confessione: "Ma intanto l'americanismo fa progressi nella nostra stampa (proprio vostra, americani del Sud!) e per combattere gli avversari politici, si calunniano (sic) le loro mogli (poverette! calunniare certe virtù di fama più che romana!) si vitupera la loro vita (pubblica o privata?) si offendono in ogni modo più grave le loro intenzioni, le loro opere, la dignità della loro vita. (sic) Si vede lo scolarotto bocciato in questa ultima e superflua ripetizione. *Americanismo?* Ma chi più sfacciatamente americani di voi, filibustieri della stampa, che colla stessa penna, che scrivete sul *Fanfulla*, sul *Piccolo* di Napoli, sopra altri fogli moderati, quando la moderazione offriva lauto compenso di croci, di uffici, di moneta sonante, oggi cantate le laudi di Benedetto Cairoli, diplomatico, di Crispi moralista, dopo averlo infamato, di Nicotera, dopo averlo berteggiato, di Alessandro Rossi dopo di averlo dipinto come un austriaco? Buffoni senza spirito!

Il periodo che ho citato vi dà la misura del progresso dell'americanismo nella vostra stampa. Di fatti, mentre voi sul foglio da ridere dove scrivete per preparare la venuta dei Pentarchi al potere vi atteggiate a difensori dell'onore delle famiglie dei loro avversari, che hanno in mano i Fondi Secreti! quello stesso scribacchino che nel foglio umoristico parla di calunnia, pochi minuti prima avrà riso, in privato si intende, narrando l'ultimo scandalo, il penultimo duello, e il prossimo avanzamento causato dalle povere e candide matrone calunniate! Buffoni senza garbo!

L'americanismo fa progresso in Italia!

Esso ha toccato la cima della perfezione quando in Roma vi ha presentato questo triplice esempio di pubblica e privata moralità. Citiamo fatti che barattieri della stampa pentarchica, per non dimostrarsi inferiori ai filibustieri della stampa depretina, credono dimenticati dal pubblico; ed io ne rinfrescherò sempre la memoria.

1. Un Arbibbo, che dopo aver combattuto un Medico politicante in nome del patriottismo e dell'onore — passa a' suoi servizi — e lo difese fino all'ultimo, fino a che il Medico ministro ebbe danaro, e uffici da distribuire agli Elettori di Viterbo e Ispezioni da affidare ai Bustelli. *Americanismo!*

2. Un G. Turco, che difese la Destra fino all'ascensione della Sinistra sull'albero della cuccagna — e simultaneamente scriveva sul foglio di Nicotera e sul foglio di Baccelli — mentre il suo principale, col l'accessorio del *Bersagliere*, cercava di buttarlo giù dal ministero: e sul primo stampava la difesa di Sbarbaro e nel secondole stupide sgrammaticature di uno studente bocciato contro Sbarbaro.

3. Un Dario (da non scambiarsi col valoroso quanto onesto Direttore dell'Italia) che dopo aver servito De Zerbi scrisse contemporaneamente sul *Bersagliere*, i cui articoli erano da lui confutati sul *Popolo Ruffiano* di Chauvet di notte!

SPAGNA E ITALIA

GIOVACCHINO ROSSINI

E GLI STUDENTI DELLE UNIVERSITÀ D'ITALIA

La scolaresca dell'Università d'Italia si è desta, e, davvero, si è cinta la testa dell'Elmo di Scipio, finalmente! Da Roma ha salutato Madrid, metropoli di tutta la Spagna, nei fratelli, che protestano contro Roma de' Tapi!

Dico la scolaresca della Università, perchè l'Università è una nella molteplicità delle sue appartenenze gloriose,

che sono i numerosi Atenei diffusi per tutta l'Italia. E se il Baccelli avesse preso le mosse del suo disegno di riordinamento universitario da questo concetto organico dell'Unica Università — correlativo all'Unità dello Stato, conforme alla dottrina di Cristiano Krause, forse il suo conato di riforma, anche non riuscendo ora, sarebbe rimasto come un ricordo di entrata sapiente e feconda per lo avvenire.

Bravi Studenti! L'esempio dato da Roma non deve restare infecondo.

L'esempio è contagioso, come lo scandalo: e dopo le proteste, deliberate al Teatro Rossini, altre ne verranno, non meno opportune di queste, benchè forse non piaceranno troppo ai giornalisti ebrei, che ora hanno applaudito. Parlo degli ebrei disonesti, perchè non si devono confondere col glorioso popolo d'Israele: come nessuno confonderà mai un Arbibbo con Tullo Massarani, un Attilio Luzzatto, coll'O molto tondo, con Luzzatti, nè il Leone senza unghie e con molte cambiali protestate con un Giuseppe Finzi!

Intanto giova prendere atto di due cose:

1. Che la protesta di un'assemblea pubblica di Studenti non ha incontrato alcuno osacolo per parte del *Principio di Autorità* rappresentato in Italia dal Depretis e da Chauvet.

2. Che gli Studenti di Roma si fecero solidali della causa liberale in Madrid. Proseguiamo.

Si congregarono, questi bravi giovani, nel Teatro, che porta il nome da *Gioacchino Rossini*. E *Gioacchino Rossini* affermò un giorno, che se la *Spagna* non ci fosse, l'Italia sarebbe l'ultima nazione d'Europa.

Tiriamo il conto. L'Italia è ancora più rispettabile della Spagna, perchè in Spagna l'Alcova REGNÒ con *Isabella*, mentre in Italia l'Alcova tenta soltanto di governare.

La Spagna ha Giudici *venali*; l'Italia possiede soltanto Nicola, Natali, Felici, Arduini, Agresti, Corradi, Varroni, Vaccei, Cavalli sì ma piccoli ed oscuri, benchè pii.

La Spagna ha.... cioè ebbe, Ministeri formati coll'Utero e composti di *Serrano* — amante della Regina.

L'Italia non possiede Marescialli di nome *Serrano*, ed ha una regina, che è specchio di tutte le virtù. In Italia gli amanti mirano assai più in basso, e si contentano di conquistare il corpo di donne, che rientrano sotto i regolamenti della servitù infame, come scrive l'Ellero Consigliere di Cassazione.

Bravi gli Studenti!

Colla loro Assemblea fuori dell'Università hanno rivendicato il diritto della gioventù studiosa ad interloquire sulle grandi questioni, che trascendono i confini delle singole nazioni. E se oggi, di questo diritto primordiale, se ne valgono al fine di combattere il nemico comune, che è in Madrid — domani potranno valersene — e perchè no! — per schiacciare il medesimo canero nel seno della loro patria!

Un diritto è sacro — qualunque sia l'oggetto, che gli porge occasione per esplicitarsi, esercitarsi, per manifestarsi.

Se l'individuo ha il diritto di eleggere la propria compagna, lo Stato dovrà rispettarlo tanto se la scelta cadrà sopra una onesta e povera figlia

del popolo quanto se cadesse sopra la figlia di un Ministro di Stato.

Se l'Individuo ha il diritto di eleggere la propria religione, la Legge lo proteggerà così se è circonciso come Luzzatto, coll'O, come Arbibbo, come Fortis, come se sarà incirconciso come Don Margotti o Don Albertario.

Ciò messo in saldo, come dice il Carle, vediamo che cosa potranno fare domare gli Studenti dell'*unica Università Italiana*.

Potranno protestare contro lo scandalo di un Ministro dell'I. P. che abbia fatto la spia di qualche principe spodestato, o cambiali false, o incoraggiata la prostituzione erigendola a norma di avanzamento per le Segreterie delle Università; contro la presidenza del Consiglio Superiore affidata a un ladro di onore domestico, e fallito; contro la presenza di un Pierantoni, di un Serafini, di un Albicini, di un Fiore, di un Baccelli, di un Pasini — per le ignominie pubbliche e private a tutti note, e sulle quali ritorneranno fino a che un Ministro dell'Istruzione, che non abbia private ignominie sul proprio libretto, non traduca i suddetti Professori di Università in prigione — come ci sono stato tratto io, che non ho truffato, non ho fatto nessuna delle cattive azioni, o contrarie all'onore, che i Ministri senza onore domestico lasciano — e non *sine quare* — per tanto tempo impunito, chiudendo un'occhio!

Il « Popolo » dei ruffiani e dei ladri, delle Baronesse e di Depretis, giorni sono incitava il Felici e il Natali a farmi un processo, perchè sulle *Forche* confortai la Scolaresca a protestare contro il Prof. Cattaneo di Parma, e contro il Prof. Pierantoni. Io ne sarei lieto! Vedremmo se collo stesso diritto con cui la Scolaresca protesta contro gli scandali politici della Spagna, non può protestare contro li scandali morali d'Italia. *Videbimus infra!*

Intanto la mossa è data a questa morta gara della pubblica indifferenza che i goccioni della conservazione ad ogni costo predicavano ed esaltavano come la cima della saggezza giovanile. No! Gli studenti non taceranno! No! Gli studenti non rimarranno impassibili davanti alle porcherie del loro paese, come non sono rimasti inerti e silenziosi al cospetto degli scandali clericali della Spagna. E sapete perchè la generosa nostra scolaresca si è desta, si è mossa

incominciando la sequenza delle sue nobili proteste dalla Spagna? Perchè i Pirenei, che dividono la Spagna dal rimanente della famiglia latina, ricordano alla studiosa gioventù d'Italia una ironica sentenza di Biagio Pascal sopra l'ipocrisia delle verità geografiche: « Verità al di là dei Pirenei, menzogna ed errore al di qua. Leggiadra giustizia invero » leggo nei *Pensées* (1) del grande solitario di « Portoreale — leggiadra giustizia in vero, che ha per limiti una montagna od una fiumana. Il furto, l'incesto, l'infanticidio ed il parricidio, tutto ha avuto il suo posto tra le azioni virtuose. Tre gradi di più nell'altezza del polo rovesciano tutta la giurisprudenza! »

Che sanguinosa ironia, o giovani!

Gli studenti di Roma hanno dato l'esempio all'Italia e implicitamente dichiarato, preso un impegno di onore,

(1) VI, 8, 9.

che non taceranno se al di qua dei Pirenei seguirà alcuno scandalo morale, religioso, o politico, che offenda la coscienza morale degli Italiani.

« Perchè tutte le questioni oggi prendono forma, carattere e importanza frannazionale », come osserva Emilio De Laveleye nel « Socialismo contemporaneo. » Dunque fecero bene i nostri Studenti ad agitarsi ed agitare, come diceva Daniele Manin, per le cose di Spagna; e se non tacquero di fronte alle improntitudini dei Gesuiti Spagnoli, che combattono a visiera alzata il progresso, la ragione e la libertà — tacerebbero domani, dove ne sorgesse il bisogno — di fronte ai Gesuiti d'Italia, che pel Collegio di Mondragone hanno per difensore retribuito innanzi ai Tribunali un Asino colla Corona, e per patrona ufficiosa davanti alla reggia una Baronessa senza Marchesato?

Coraggio, o giovani! Chi bene comincia è alla metà dell'opera. E ricordatevi ciò che dice il Vangelo, che l'uomo che mette mano all'aratro non deve volgersi addietro. Dunque guerra ai Gesuiti aperti in Ispagna, mascherati in Italia, ma *Sempre avanti Savoia!*

DOMENICO FARINI

Quel benedetto figliuolo del corrispondente dell'Italie non ne imbrocca mai una.

Fra le goffaggini, che ha commesse, c'è anche, a mio riguardo, la notizia, che io stavo per scrivere un articolo fulminante contro D. Farini traendone occasione dal suo nuovo stato civile, dalla sua nuova condizione sociale e domestica. O fantasia di Ariosto!

Io combattetti l'antico Presidente della Camera e nella « Regina o Repubblica », lo definii una nullità personale. Ciò che voll' imputargli l'ho detto chiaro e tondo, e ognuno, che apra il libro, può riscontrarlo. Ivi immagino che sia morto da lungo tempo quando scoppia la ribellione fortunata: e basti tale accenno dell'opera mia a dimostrare quanto sciocche, per non dire perfide, fossero le interpretazioni date a un personaggio di fantasia, ma con colori pur troppo tratti dalla realtà, il quale tradisce il Re e si infanga in ogni sorta di private viltà. « Ma se non sapete leggere il libro di Sbarbaro, che colpa ne ha egli? », esclamava un senatore del Regno e consigliere di Stato, sentendo certi apprezzamenti maligni delle mie scritture — sul proposito appunto di D. Farini. Il quale non solo non mi fece mai alcun danno — ma mi usò ognora molte cortesie, come Presidente della Camera, e quando ebbi bisogno di studiare in biblioteca. Lo conobbi a Firenze col Sella, ed abbiamo parecchi amici comuni. La guerra che gli ho fatto è la aperta dimostrazione della supremazia rettitudine e dimenticanza di ogni affetto personale, quando io sapevo benissimo, e dirò anche da chi: dal Comm. Bojtani, che l'on. Farini disapprovò altamente il contegno del Governo quando fui destituito. Che ragione avrei di occuparmi di lui, ora, che non è più Presidente, e tutti ne misurano la capacità col più imparziale dei criteri? Lo credetti funesto alla Monarchia per le ragioni che in pubblico dichiarai senza reticenze, e in privato, undici mesi or fa accennai, in lettera ad A. Baccarini, e poscia al Presidente Biancheri, perchè la sua condotta in tempo di crisi ministeriale e il suo rifiuto cialdiniiano di assumere la malleveria del governo alteravano l'ufficio presidenziale, come è in Italia costituito, e ponevano ostacolo alla restaurazione di quella legalità costituzionale, a cui tutti dobbiamo tendere, se non vogliamo un giorno trovarci nella triste necessità di eleggere fra la Rivoluzione o un Colpo di Stato.

Della sua nuova condizione di padre di famiglia non mi occuperei che in un caso: se, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, o delle Facende Esteriori, i suoi generi fossero per muliebri ingerezze e disonestà, nel reggimento dello Stato antiposti a più meritevoli e capaci di loro; e di un Segretario di 3. classe, destituito di Senso Comune, nel giro di pochi anni me ne facesse, persuaso o dalla figlia o dalla suocera, un Consigliere di Stato o un Ambasciatore: ne parlerei se la sua tenera sposa nel giro di pochi anni facesse ascendere un altro Segretario al posto di Capo Sezione; non tacerei se, Ministro dell'Erario, la sua consorte, troppo fervida ammiratrice del suo Collega per lo Insegnamento, gli facesse

alterare una sola cifra del Bilancio dello Stato, che è cosa pubblica, per dare incremento alle scienze, alle lettere, alle belle arti. Ne parlerei, se la sua compagna portasse in Corte suppliche di Gesuiti: non tacerei se Domenico Farini, posto al timone dello Stato, si lasciasse timoneggiare dalla Sposa — e governasse non colla fredda ragione, col lume delle istorie, colla sapienza dell'intelletto, ma coll' *Utero* altrui — come nelle corrotte Monarchie, e nelle Repubbliche disordinate spesso si è veduto!

Per me, Farini è un uomo di meno che mediocre intelletto, a cui recò fortuna l'eredità di un nome, la sveltezza de' modi e la cortesia, la comune pecoraggine, e quella fitta ordinazione di una stampa adulatrice, che suscita i geni, anche dalle selci. *Nullità periodante!* Rilessi i suoi famosi discorsi e non ci ho trovato che frasi. In tanti anni di carriera parlamentare non seppe manifestare di avere idee neppure con un discorso — cimento a cui si sobbarcano perfino i Lazzari e i Savini. Il mio giudizio su lui, che parve un di paradosso, dopo che scomparve dal teatro politico, tutti lo trovano geometricamente giusto. La sua splendida ma effimera fortuna è segno della fragilità di tutto il nostro edificio politico: prova che il sistema rappresentativo non funziona bene, perchè uno de' più chiari segni a cui si riconosce la regolarità delle funzioni costituzionali in un popolo è questo: che gli ottimi stieno in alto, i mediocri a mezza costa, i nulli giù in fondo. Ora in Italia è precisamente il rovescio. E Farini, gonfiato di laudi immeritate, Farini, presidente di una Camera elettiva, e pregato a diventare presidente del Consiglio, vi porge la chiave di molti altri fenomeni morbosi del nostro organismo politico: un Cairoli capo della diplomazia, un Pierantoni al posto di Sclopis, un Saredo nel seggio di Giuseppe Lafarina, un Orsini legislatore per la città di Roma, un Torlonia sindaco della prima città del mondo, un Novelli e un Barberis consiglieri superiori dell'istruzione pubblica, un Rattazzi al posto del conte Nigra: — Cadorna non presidente del Senato, il generale Agostino Ricci non senatore né deputato, Arbib e Chauvet giornalisti, Caccia vice-presidente del Senato, Cantù non senatore, Emilio Broglio, Stefano Castagnola, B. Bonfadini nelle tenebre esteriore, e Fiozi sul banco dei calunniatori, e Castellazzo circondata la fronte dall'aureola dell'eroismo di Finzi, Chauvet fatto quasi Procuratore Generale per difendere la santità della famiglia contro Pietro Sbarbaro, che nella restaurata moralità domestica da 25 anni pose il fondamento di tutte le libertà!

Quanto alla sua nuova condizione sociale, io non ne farei nemmeno cenno, se un foglio da ridere non avesse tratto pretesto dall'avvenimento tutto intimo di un semplice mutamento di stato civile per tesser il panegirico di questa elegante mediocrità politica e militare. L'esempio di occuparcene verrebbe dunque, non da me, ma da altri. Ed io mi restringerò ad una sola avvertenza: poichè D. Farini conta ancora fra i nostri uomini di governo, per non dir di Stato, e la storia della sua presidenza, documento solenne di italica infermità, non può cancellarsi. Dico, adunque, che dove l'egregio patriota di Russi avesse dato il suo glorioso nome a una povera pescivendola di Noli, ovvero a una virtuosa ricamatrice di Napoli — anziché a una vedova ricchissima, oggi egli avrebbe minor numero di milioni e di possessi territoriali a sé d'intorno — ma, come l'incito suo padre, potrebbe ripetere: « lasciatemi, lasciatemi la gloria di morire povero! ». I popoli incorrotti hanno un loro modo di giudicare codesti atti; e un altro le corrottissime conversazioni, da dove oggi si guarda in giù con un misto di terrore e ribrezzo. Come non aumentò la politica popolarità di Benedetto Cairoli, garibaldino e tutto mano e cuore coi garibaldini, l'essersi impalmato alla fatal Trentina titolata; come non ebbe incremento di reputazione politica e di autorità sulle moltitudini Urbano Rattazzi, dopo che inanellò la principessa enciclopedica; come non acquistò maggiore importanza Minghetti col diventare sposo alla principessa di Camporeale, (parente di quel principe di Taormina, o generale Filangeri, il cui figlio tentò indarno rivendicare il titolo e la pensione cancellata dal Gran Libro di Sicilia dalla spada di G. Garibaldi in ossequio alla coscienza pubblica, e credo anche ausiliatrice segreta di intrighi, che nel consiglio di Stato, per un voto, il voto forse di Vincenzo Errante, patriota siculo, si spuntarono): come non guadagnò popolarità, nè stima pubblica, fra gli onesti uomini e la scolaresca, il reo Baccelli dopo che raccolse la pingue eredità del povero conte Cerroni — così D. Farini non crescerà di un pollice nella pubblica estimazione: anche coi panegirici spropositati, cioè fuori di proposito, di qualche buffone della Pentarchia. La quale, essendo ormai l'ospedale degli invalidi politici, non sarebbe cosa da recar me-

raviglia se gettasse gli occhi anche sopra il novello sposo, per farne... che cosa?

Io, non sospetto di parzialità, propongo di mettere l'egregio patriota al seggio contaminato da Cesare Correnti, di G. Cancelliere. Nego a Farini l'ingegno: gli riconosco tanta elevatezza di animo da non abusare dell'alto ufficio per favorire delinquenti perfino nelle carceri giudiziarie. Così la penso!

P. SBARBARO.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle condizioni di abbonamento — per il nuovo anno — che pubblichiamo in prima pagina.

A tutti coloro la cui associazione alle FORCHE scade il 31 corrente, i premi saranno spediti appena ci avranno fatto avere l'ammontare della nuova associazione a tutto dicembre 1885 — cosa questa che, volendo, possono fare anche subito.

PENSIERI

Di tutte le aristocrazie della vita quella dell'ingegno sarà sempre la meno tollerata dal vulgo dei mediocri e degli inetti, e forse è più detestata di quella stessa del danaro.

In una nazione dove le donne del ceto governante danno al popolo il quotidiano scandalo dell'adulterio e del vizio, è difficile assai che la cosa pubblica sia bene ordinata e meglio amministrata. Perchè il disordine della Casa è sempre stato o il rivale o il principio di quelli della Città.

Quando mi vedo insultato dai galeotti, che deposero il remo per prendere in mano la penna in servizio dell'Alcova, sono tentato di specchiarmi nell'esempio del celebre Berryer, il quale ebbe la generosità dell'animo pari alla eloquenza, e ben lo patigliano di Enrico V, fu sempre, per le sue pubbliche e private virtù, per la sua stessa fedeltà al proprio vessillo, universalmente onorato e rispettato dagli uomini dabbene di ogni altra parte politica — e in Francia sono sempre di molte! Una sola razza di gente ebbe la svergognata audacia di oltraggiarlo pubblicamente, in pieno corpo legislativo, negli ultimi anni del secondo Impero, — con un'atrocissima, bassissima ingiuria: la stirpe, che fioriva anche in Francia, dei *Giornalisti Delatori* di professione! Che il famoso De Cassagnac avesse fattola spia sotto Luigi Filippo, non può più revocarsi in dubbio dopo la dichiarazione di un Ledru Rollin; il quale, alcuni anni fa, interpellato da certi giornalisti repubblicani, rispose, sul proprio onore, che nel 1848, appena il Governo improvvisato dopo la fuga dell'Orleanese e del quale egli faceva parte, prese possesso del Ministero dell'Interno, si trovò nella nota delle spie del governo caduto anche il nome del Cassagnac... Veramente non so se si trattasse di Granier, il padre, quello che scrisse l'*Istoria delle Cause della Rivoluzione*, e la *Storia delle Classi Operarie*, ovvero di Paolo, suo degno figlio: ma è tutta farina del medesimo sacco.

Mentre, adunque, orava un giorno al corpo legislativo, fra l'attenzione religiosa di tutta l'assemblea, l'eloquente legitimista si sentì villanamente interrompere da un grossolano insulto alla sua probità... Rimase come percosso dal fulmine, a un tratto, il nobile vecchio, e smarrì la parola: poi si riebbe, e volgendosi fieramente, con un gesto collerico, verso la parte da dove gli era venuto l'oltraggio, con voce impetuosa e concitata domandò:

— Chi è dunque, che mi ha insultato?

— Sono io! rispose, alzandosi in piedi, il vecchio Granier De Cassagnac.

— Oh! allora non è nulla! replicò Berryer con un lampo di soddisfazione che gli faceva apparire più bella la faccia e più santa la canizie illibata; e proseguì, senz'altro, il suo discorso contro l'Impero.

Sono più spregevoli i gazzettieri, che vivono dei *Fondi della Prostituzione*, che le Peccatrici; perchè queste prostituiscono soltanto il corporeo involucre, dove quelli offeriscono al maggiore retribuito la parte divina del nostro essere, che è l'anima, è lo spirito... È vero, per altro, che spirito non avendone, costoro non offrono che il corpo.

Se fosse vero, che un meschino, povero e mal retribuito agente di P. S. nella Spagna... perchè certe miserie sono prerogative di quel bel paese, si fosse

vantato che in quattro giorni avrebbe scoperto Emilio Castelar, o Salmeron, o Py y Margall, o il mio amico Ruiz Zorrilla, dopo il colpo di Stato del generale Pavía, che cosa bisognerebbe concludere di quell'arnese di bassa polizia? Che ignorava persino le simpatie di tutta Madrid — per chi svelò i *Misteri dell'Alcova* della Regina Isabella!

Modena non ha scelto per Deputato il Borsari perchè sa qualche cosa ed ha fatto qualche cosa per l'Italia — ma perchè ha molti quattrini, e non di meno, in questo nobile veracemente, ha sposato la figlia del maggiore Araldi — ricca solo di bellezza e di ingegno. Modena ha eletto deputato il Basini, non perchè poeta, ma proprietario, a Scandiano, e perchè dava il suo nome alla più bella e virtuosa figlia di Modena, e figlia del popolo — con fratelli *garibaldini*.

Un uomo, che porti nel cranio un'idea, sarà sempre più forte di un milione di uomini, che non abbiano in tasca che un interesse.

Quando si dissolvono i grandi Partiti per dar luogo alle piccole Consorterie l'era, delle passioni generose ha ceduto il seggio al periodo delle piccole cupidigie.

La prima opera dei Governi deboli e corrotti fu mai sempre di corrompere l'Amministrazione della Giustizia.

La grandezza dell'Uomo di Stato non istà nel mantenere l'eredità del passato senza difalco, ma nel porre i germi di una grandezza nazionale da lasciarsi alla posteriorità.

Quando i popoli dubitano dell'integrità, nessuna eccellenza di Istituzioni e sapienza di legge scritta potrà soddisfarli.

E SEI!

A cui Iddio vuol male toglie il senno. Che la presente amministrazione del Regno d'Italia abbia perduto la testa comparisce chiaro dal tentativo, che Iddio mandò a vuoto, di arrestarmi.

Dico, innanzi tutto, che la mia salvezza è dovuta tutta e massimamente a Dio, Ottimo Massimo, perchè non cade foglia che Dio non voglia. Perchè nel sistema universale della creazione tutto è ordinato e disposto, preveduto, e computato, in numero, peso e misura, come insegna San Tommaso di Aquino; e nulla segue di grande o di piccolo, di sublime e di abietto, di scellerato o di magnanimo, di bello o di deforme, che già nella Mente Increata non fosse ab eterno contemplato.

E dico contemplato per mettere in salvo il principio dello arbitrio umano, e non cadere negli orrori ed errori del Panteismo e del Fatalismo.

Certo la mia salvezza era preveduta là dove tutto si prevede, e dove già si sa di che morte morranno il Mancini, il Depretis, il Coppino, il Martini, e le loro genti: e quale sarà la fine di Magliani.

Due sono i coefficienti dell'Istoria. La Legge obbiettiva, che governa gli avvenimenti umani, legge infallibile ne' suoi effetti complessivi, e che nessuno Giudice Istruttore senza onestà, senza criterio, senza colorito di galantuomo colla faccia di prete spretato può torcere dal suo vero significato: e l'arbitrio umano.

Dunque alla mia Sicurezza privata hanno concorso due ordini di fattori, e di cause: la simpatia di tanti cittadini romani, che la mattina del 21, mi conobbero e non fecero la spia come Arbibo, Chauvet, e la Divina Provvidenza, la quale, come dice il Manzoni a proposito di Renzo, quando vuol salvare un'onesta figliola, si serve perfino delli ignoti, che passano per via, e aiutano Lorenzo Tramaglino a sfuggire le carezze non ignote della Giustizia... Spagnuola e del Secolo XVII, in Milano.

Don Rodrigo era nel suo Castello, sicuro, e temuto: temuto, come oggi sono temuti tutti i Porci dal Ministro senza onore al giornalista orientale.

E il povero Renzo errava per la deserta campagna, e nell'Osteria non di Ciprari, povero innocente Ciprari, di Trastevere, ma di un paesello sulla via di Bergamo, mangiando un boccone nella penombra, udiva i discorsi degli oziosi, dei mercanti, dei lettori del *Popolo Ruffiano* di quel tempo, che parlavano dei fatti suoi e lo dipingevano come un fomentatore di saccheggi e di scandali, — precisamente come io, stando nel Caffè Dorico, in Ancona, sentivo un vecchio Bancarottiere incircosciso, che declamava contro le *Forche*, e dichiarava, che avrebbe perso volentieri 100000 Lire se mi arrestavano in 24 ore, mentre tutto un gruppo di giovani Isdraeliti — siate benedetti — all'unanimità prendeva le mie difese!

La maggiore consolazione mi aspettava in Cesena:

dove non ebbi il tempo di stringere la mano ad Euclide Manaresi, anima eletta, già Consigliere di Appello, ed ora in riposo, già esule e Maestro di Diritto in Savona, prima del 1859, nè ringraziarlo del suo dono superbo, la *Vita di Bufalini* non Maurizio, il celebre fisico, ma *Lazzaro*, il giureconsulto cesenate, scritta da esso Manaresi con rara energia di stile e senso profondo della vera romana grandezza.

Un *Caffettiere*, dal quale avevo mesi sono ricevuto una lettera piena di buon senso, contro i repubblicani disonesti, stava urlando come un indemoniato, e diceva in suo dialetto che non posso tradurre: « Porca M...! Se un r... di una p... molto in su, viene qui a Cesena per darmi una stillata, sangue di...! e non gli fanno nulla: e nessun Saladini, Fortis, Avanti, andrà alle Camere (sic) per dimandar ragione della sua libertà prevarica. Se un galantuomo come Sbarbaro (sic) » porca M...! dice la verità a quei... te lo arrestano! »

Errava il buon Cesenate: perchè non mi hanno arrestato: e il grande rumore, che sento lungo le Strade Ferrate, a Pesaro, a Rimini, alle Stazioni tutte dove si vendono i giornali ad alta voce coll'arresto del *Professor Sbarbaro*, deve essere uno scherzo di buon gusto, organizzato dai Chiovetti, Arbibbi, Dario ed altri giornalisti al servizio della polizia, che si vestirono da berrovieri e vennero a casa mia con un falso mandato di cattura. Sono capaci di tutto, questi galantuomini! E poi erano tanto in carattere nel far la spia e il questurino! Decisamente, come diran loro, hanno sbagliato vocazione. Il loro mestiere vero e proprio, era quello del *Confidente* e della *Squadra Volante*.

Ecco gli effetti del tentato arresto:

1. Di raddoppiare la curiosità italiana a leggere le *Forche*.

2. Di rivelare l'imperfezione della Pubblica Sicurezza, che si fa corbellare da una povera donna.

3. Di dare a me maggior libertà di parola e facoltà di nominare, senza pericolo il Marito e la Moglie, il Drudo e il Mezzano, vuoi nel Governo, vuoi nella Stampa.

4. Di mettermi nella necessità di far sgombrare dal Governo Marazio, Mancini, Martini, Depretis, Magliani, Coppino, che sarà una *chiappotta* più bella ed una rovina più strepitosa di quella dei Ferracciù, dei Giorgetti, dei Bernardi, dei Restelli, dei Milleri.

5. Di costringere l'opinione generale ad occuparsi del problema morale e politico delle *Forche*.
Sempre avanti Savoia!

E SETTE!

Romani, giocate il 7! Un secondo Sequestro. E perchè? Per i due scritti: *L'ombra di Sbarbaro* e la *Venere di Saint-Bon*. Si vede che il governo non è così brutto come lo si dipinge, ed è più bello dei quadri che fa la baronessa Magliani, e che essa regala agli amici, alle amiche, ed allo Stato. Don Michele, mille grazie! Il governo oggi incarnato nel Mosè di Stradella (come lo chiamò un giorno Carlo Boncompagni; ma io di Mosè non vedo che una cosa in Depretis, e vi dirò in tribunale che cosa è) ama fare una *réclame* strepitosa al mio giornale. E che *réclame!* O Sommaruga, seppelisciti! Il governo di messere Agostino, in una sol cosa paragonabile a Mosè, ti ha superato. Sento che un vinaio di Monterotondo ha comperato per una lira il figlio sequestrato! E coloro che dicevano, un giorno, che me la intendevano col Depretis potrebbero confortare la loro ingegnosa quanto profonda congettura con questo fatto: che mi fa la *réclame* più strepitosa e più americana ogni 15 giorni. Veramente il popolo italiano poneva qualche fatica a persuadersi che io, Pietro Sbarbaro, me l'intendessi con Bartolomeo Agostino: perchè un uomo di Stato che l'intende già con un Chauvet e un Saredo, fiori di galantuomini a modo suo, mal potrebbe accacciarsi alla compagnia di un facinoroso matricolato come l'autore del *Re Travicello!* Mi spiego? Ma il popolo finirà per credere al misterioso accordo fra me e Depretis, se l'ottimo conte Serra, gloria dell'isola di Azuni, del canonico Spano e degli asini di piccole proporzioni, continua ad onorare la tipografia di Perino colle sue visite. Ed a proposito! Dove vanno a finire le *Forche* pecaminose e sequestrate? Chi se le fuma? Se le bruciano, o, per parlare all'ercia come il mio amicone Baccelli — se le consacrano agli Dei Infernali, ed a Urbano — fanno male perchè danno un esempio di *Auto-da-fè* in pieno secolo XIX. C'è egli pericolo che le *Forche* sequestrate sieno rubate di notte tempo da piccoli chiovetti e poi diffuse a una lra l'una? Vigili il costumato e dotto Felici, onor di Roma, vigili affinché non avvenga delle *Forche* ciò che seguì nel 1881 di certe mie *Lettere*, le quali

consegnai ad esso Felici — se è quello — e che mi doveva restituire, dopo espiata la pena di un mese di carcere, certo o perchè il dotto Felici se ne dimenticò, o perchè gli furono rubate di tasca o nell'archivio. Se poi le conservasse è pregato di mandarmele in casa, Via Quattro Fontane, n. 156.

P. SBARBARO.

DIPLOMAZIA E DONNE

Io ritorno sull'argomento del successore di Mancini all'ufficio di Ministro degli Affari Esteri.

Benchè il Popolo dei ladri e delle Meretrici, che sono l'onta del paese — ci assicurino: che il giureconsulto partenopeo non ha voglia di andarsene, la più ragionevole congettura si è, che a quest'ora vanno già in cerca del successore di lui.

Per quanto la *Leggenda dei birbanti*, come dice il Leopardi, e la profonda corruzione del partito senza odore, nè colore, che spadroneggia, ci possano fare intoppo, tuttavia il regno dell'opinione nel secolo presente è così forte da non lasciare dubbio alcuno, che siccome finì lo scandalo di un medico scostumato e disonesto a capo dell'educazione, così finirà presto lo scandalo anche più enorme di un Mancini, che ha in pugno le relazioni d'Italia col resto del mondo.

Chi succederà al corrottissimo e ridicolo suocero? Io rinnovo il grido delle persone sennate per Ubaldo Peruzzi.

E crederei uno scandalo a scelta di un altro uomo di Stato, il quale traesse seco alla Consulta una moglie degna di far compagnia a madama Rattazzi nella Spagna.

Il Ministro dei Negozi Esteri deve essere un uomo grave, e non un marito ridicolo, menato pel naso da sua moglie! E questa moglie, se l'ha, ha da essere una onorata gentildonna, che non abbia mai scandalizzato nè Londra, nè Berlino, nè Monaco, coi suoi vizii, co' suoi amori clandestini, colle sue oscene tresche: affinché non accada, su più vasta sala, in porzioni picantoniane, ciò che avvenne, parecchi anni addietro, quando S. M. il Re Vittorio scelse per oratore presso una delle Corti di Europa un egregio uomo, che non andò al suo posto, e sapete per quale vergognosa ragione? Perchè il Capo dello Stato estero, presso il quale l'uomo egregio doveva essere accreditato, scrisse di suo pugno una lettera al nostro Re, per fargli capire, che il nuovo Ministro Plenipotenziario non sarebbe stato bene accolto nella più nobile società del paese, e che anzi tutte le primarie famiglie della Metropoli e delle provincie si sarebbero messe d'accordo per escludere dal loro seno l'ambasciatrice, siccome donna di pessima riputazione e di cattiva condotta.

Avete capito il latino?

Sia pure, che non tutte le grandi dame di quello Stato avessero la coscienza netta, e che la gelosia, l'invidia e la memoria di antiche rivalità, più che la verecondia nazionale del loco, le facesse andare in sospetto e terrore; ma il Re Grande fece bene a deporre il pensiero della scandalosa Ambasciatrice.

In casa Peruzzi questa ignominia non c'è. E la Signora Emilia, dotta quanto fedele al suo Ubaldo, eloquente quanto virtuosa, sarebbe accolta a braccia aperte così dal Fiore della Francia, nostra sorella, come dal Fiore della Germania e della Gran Bretagna: perchè di quella facendissima pisana nè Londra, nè Parigi, nè Berlino hanno mai sentito cronache scandalose di amori colpevoli con Matematici, Architetti e Scultori, nè con membri di coti aristocratici.

Anche alla cornice dei quadri ci si deve pensare.

Il Ministro degli Esteri Negozi sta in Roma sotto gli occhi del mondo, che l'osserva da tutti i lati con cento cannocchiali. E se Vittorio Emanuele seppe evitare uno scandalo circoscritto ad una nazione estera, — ma che sarebbe ridondato a scorno del nome Italiano — Umberto saprà allontanare il pericolo, che tutta l'Europa diplomatica rida dei fatti nostri alla Consulta!

P. SBARBARO.

DALL'INGHILTERRA

Bravo Baccarini! Qua la mano! Nella mia *Regina* o *Repubblica* tutti sanno con quanta stima e affezione io discorro di Alfredo, il puro, il forte, il fervido romagnolo. In lui, come nello Zanardelli, e nel Seismit-Doda, nel Nicotera e nel Senatore Alessandro Rossi, ho sempre rispettato e onorato un egregio capitano della *Pentarchia*, che, pur troppo, reca sotto coperta altra merce avariata, ed ha poi, per colmo di infelicità, un capitano come l'ottimo Benedetto, che

si crede sul serio essere pilota di lungo corso, mentre io non gli affiderei nemmeno il comando di una *Paranza* da Ancona a Ragusa, e nel fatto della Diplomazia giurisco che la sappia più lunga la fatale sì, ma onesta Elena, alla quale fermamente credo che spetterebbe, più che a lui, per ragione di capacità intellettuale, la Presidenza del futuro Consiglio dei Ministri. Senza dire che la presidentessa Elena, dato che i *Pontonieri* salgano al potere, oltre al rimuovere ogni ragione di rivalità fra tanti valenti uomini, che tutti si credono degni della Presidenza, potrebbe anche colla sua avvedutezza conciliativa supplire il difetto di compagine morale ovverosia di omogeneità, che forse dovrà presentare un Gabinetto condannato a risolvere l'arduo problema di sonare un pezzo di musica, che si stende dal cattolico grave di Schio fino all'acuto sibilo di Arnaldo da Brescia. Vegga l'Onorevole Turco del *Bersagliere*, che quando scrivevo la *Regina* venne a raccomandarmi di trattare bene la Contessa di Trento, vegga, colla sua autorità politica nel pentolone della Pentarchia se gli riesce di far accettare questa mia gentile soluzione. La quale ho esposto per amore dell'opposizione di S. M., pel sincero desiderio di vederla, se non al potere, perchè io credo, dopo la riforma elettorale, alla necessità di un Governo serio e forte, almeno disciplinata e bene condotta. Or chi potrebbe, meglio di così bella Auriga, guidare per i fioriti sentieri della speranza, se non per l'aspro colle della Croce del potere, un esercito tanto varriopinto nelle uniformi, e così indisciplinato? Scommetto, che se la imperiosa Elena prende essa le redini della Presidenza e senza Portafoglio, perfino quei rompocolli dell'Estrema Sinistra stanno in rango! Ed allora, con quella brillante garanzia di lealtà, come dicono gli Inglesi, S. M. il Re potrebbe anche affidare all'arguto Bertani il Portafoglio delle Rape, e si verificherebbe il mio augurio, che il Medico patriota divenga il Bright dell'Italia.

Ma ritorniamo al Comizio di Milano per la via di Bologna.

Io mi ci trovai, confuso nella folla; e sa Iddio solo che sforzo di volontà e di ragione feci per non chiedere ancor io la parola — mentre parlava Alfredo! Ma se mi scopro, felicissima notte! Non mi davan tempo di esporre alcune mie considerazioni economiche contro l'oltrepotenza dello Stato: e a quest'ora sarei nei ceppi, come un Chauvet qualunque!

Io lodo il valoroso ravennate perchè ha dato un nobile esempio, degno della Inghilterra, dove tutti si meravigliano che io ammiri tanto il loro costume dei Comizii Popolari e delle Legali agitazioni; ed un deputato alla Camera dei Comuni a cui raccontavo, che in Italia i *Meetings* sono oggetto di riso e di scherno per parte dei giornali, mi rispose, freddo freddo: — Voi latini non siete fatti per la libertà.

Romualdo Bonfadini disse un giorno al Consiglio dei Deputati, che in Italia i *Meetings* fanno concorrenza alle scuole. Risposi, nel 1871, nella mia *Libertà*, a questa osservazione da cioccolattiere indegna di quel valent'uomo. Ed al Villari, Segretario Generale di Correnti, che nel 1869 mi rimproverava, nel Gabinetto del Ministro Bargoni, perchè stava per presedere al *Meeting* di Modena un Fabbri, General Morandi e Ronchetti, contro la Regia cointeressata, risposi (V. *Gazzetta del Popolo* di Torino): « Signor Professore! Ella dice

« che quando la scienza va in piazza « non è più scienza, ma passione. Ebbene! La scienza, in Inghilterra, andò « in piazza con Cobden, con Bright, « con Richard, e non fu mai passione; « ma ragione che illumina i vulghi, « dissipa i pregiudizi, atterra le ingiustizie, sfolgora gli abusi inveterati, e « fa salire il Diritto sul carro dello « Stato, glorioso, radioso e trionfante. »

Io crederò l'Italia educata a libertà quando in Italia non si agiterà in Parlamento una questione di interesse generale senza che prima sia stata svolta ed agitata nei Comizi, finchè i Circoli non saranno Principi, come scrive L. C. Ferini nello *Statò Romano*: perchè, come dice Girardin, nelle « Questioni del suo Tempo, » in Inghilterra la Camera dei Comuni non è che un ufficio di registrazione di tutte le proposte approvate prima dall'opinione del popolo per mezzo dei Comizi. Viva l'Inghilterra! E Baccarini!

PIETRO SBARBARO.

London, Bolton Gardens
21 Kensington South.

COSTITUIRMI?

Mentre la *Capitale* disponeva l'opinione a vedermi costituito in arresto, il Questore Serrano, o Serrao, chiamava un mio amico per suggerirgli di farmi sapere che il processo è cosa da nulla, e che, per conseguenza farei bene a costituirmi. Non so se la *Capitale* sia un'eco democratica della Questura: ma so che cosa devo fare per conto mio.

La guerra che ho impegnato non corre fra me e la legge — ma fra una dittatura amministrativa che ha lo scopo inconfessato di corrompere e disonorare la nazione.

Dunque devo combattere ad oltranza — non per salvarmi — ma per rovinare un pugno di prepotenti, stracciando loro i panni addosso, come direbbe il Mamiani, costringendoli ad escire di vita pubblica se il paese mi seconda colla sua ferma attitudine, coll'imponente manifestazione della sua coscienza e della sua volontà.

Questo io farò.

Il numero di Domenica conterrà importantissimi scritti di PIETRO SBARBARO

LIBRI RICEVUTI

- I Napolitani al Re. Ode Saffica di G. Lanzalone Prof. nel Ginnasio di Salerno. *Salerno, Tipog. Nazionale, 1884.*
Linguaggio e Proverbi Marinari, per Emmanuele Celestia. *Genova, Tipog. del R. Istituto dei Sordo Muti, 1884.*
Ah! Che?... Rovina? Catastrofe? L. Casaburi. *Napoli, Tipi di Luigi Niscardi.*
L'Azione di Intervento in Diritto Internazionale. Parte I. Gaetano Barbaro. *Napoli, Tipog. Gargiullo, 1884.*
Al Parlamento. Vittorio Merighi. *Bologna, Tipog. degli Agrofili Italiani, 1873.*
Le Sentenze di Publio Siro, tradotte dal Dott. C. Ludovico Bertini, Prof. nel R. Ginnasio di Saluzzo. *Saluzzo, Tipog. dei Fratelli Lobetti-Bodoni, 1884.*
Svolgimento di Proposte fatte al Congresso dei Veterani 1848-1849, e di altre Società Militari del Regno per l'impianto di un Istituto di Figli di Militari, letto al Congresso medesimo, a cura del Cav. G. Vacca-Maggiolino, Veterano delle Patrie Battaglie. *Saluzzo, Tipog. Campagno e Comp. 1884.*
Congregazione Cattolica sotto il titolo dei Santi Pietro e Paolo Apostoli. *Roma, Stabil. Tipog. di Edoardo Perino, 1884.*
Nouvelle Révue Historique de droit français et étranger, publiée sous la direction de M. M. Eugène de Rozière, Rodolphe Dareste, Adehoar, Ismein, Marc Fournier. *Bureaux à Paris. L. Larosse et Forcel, Libraires-Éditeurs, 18. 1^e année, 1884.*
Memorandum. Vittoria. *Tipog. T. Cambibbo, 1884.*
La Concordanza Dantesca. Opera necessaria a trovare qualunque pensiero della Divina Commedia, per Francesco Vassallo-Paleologo. *Girgenti, Stamp. Commer. e Provinciale, 1883.*
L'Adolescenza, periodico letterario, didattico, educativo. Direttore G. Cadicam. a Corigliano Calabro. *Tipog. Letteraria, 1884 (Anno II, n. 12).*
Res Medica. Poemetto di Alfonso Miotti. *Modena, Tipog. Moneta e Numas, 1884.*

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

CASA EDITTRICE ANGELO SOMMARUGA E C.

Col primo Gennaio 1885 la Casa Editrice A. SOMMARUGA e C., offre ai lettori nuove e straordinariamente vantaggiose combinazioni per l'abbonamento alla Domenica Letteraria e alla Cronaca Bizantina, di sua proprietà, nonché al nuovo giornale quotidiano di gran formato, il

NABAB

di cui la stessa Casa Editrice ha assunto la pubblicazione.

LA DOMENICA LETTERARIA

DIRETTORE

ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

dal primo Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: LIRE CINQUE

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali.

PREMI GRATUITI

agli abbonati della DOMENICA LETTERARIA

Con l'abbonamento annuo alla DOMENICA LETTERARIA si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. GIULIO BARRILI - Storie a Galoppo (Per i non abbonati L. 3) F. DE RENZIS - Voluttà (Per i non abbonati L. 3) (Aggiungere all'Abbonamento centesimi 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina COPIE 12,000

COOPERATORI

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Caracci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal primo gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO

TUFFI NELL'AZZURRO DI ASTREO BELLANIMA

Prezzo per i non abbonati: LIRE CINQUE

GIANO

SPRUZZI D'INCHIOSTRO DI MARTINO BELSALE

È un libro strano e ghibrisco questo che si intitola Giano. Come l'antico nume esso pure ha due facce: la il principio alla fine... o la fine al principio, come meglio aggrada. Sono due libri disgiunti, e formano una cosa sola; è una cosa sola, e sono due libri così disgiunti e separati fra loro, che fanno a pugni. Una vera trovata, come opera tipografica.

Se il lettore è un po' scettico, se ha nel cervello un pizzico di materialismo, non ha che a leggere il libro da una parte e troverà chi i versi di Martino Belsale più d'una volta risponderanno alle sue idee, o gli ricorderanno un'osservazione già fatta, o gli daranno spiegazione di certe sensazioni non ben chiare non ben definite, ma che hanno talora stimolata la curiosità sua.

Ma se per converso il lettore è consolato ancora da una fede, se crede ancora nell'amicizia, nella virtù, nell'amore; se non tutte le soavi illusioni della giovinezza sono cadute dall'animo suo, capovolgendo il libro e legga le pagine azzurre di Astreo Bellanima. Nuoterà coll'autore in un mar di giuliebe.

È il libro per le fanciulle, per i timorati, per gli idealisti. Si narra di un antico eroe che aveva una lancia fatata, la quale da una parte apriva orrende ferite e dall'altra le guariva. Il Giano è la lancia che ferisce da un lato con lo scherno e guarisce dall'altro col balsamo delle illusioni.

D'imminente pubblicazione:

NABAB

NUOVO GIORNALE QUOTIDIANO DI GRANDE FORMATO

DIRETTORE

ENRICO PANZACCHI

Abbonamento. - ANNUO: L. 26 - SEMESTRALE: L. 13 - TRIMESTRALE: L. 7

PREMI GRATUITI DEL NABAB

PER GLI ABBONATI ANNUI

E. Zola: Germinal (edizione francese di CHARPENTIER; per i non abbonati L. 4).

F. De Renzis: Voluttà (per i non abbonati L. 3).

G. Carducci: Vite e Ritratti (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).

E. Panzacchi: A mezza macchia (per i non abbonati L. 3).

PER GLI ABBONATI SEMESTRALI

G. Carducci: Vite e ritratti.

E. Panzacchi: A mezza macchia.

PER GLI ABBONATI TRIMESTRALI

F. De Renzis: Voluttà.

(Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi

IL GERMINAL DI E. ZOLA

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB che vogliono anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica COLLEZIONE MODERNA, i cui volumi si vendono ai non abbonati Lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6.

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 Volumi del valore complessivo di 24 Lire, sono dati per L. 6, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione i cui volumi già pubblicati portano i nomi di PANZACCHI, VERGA, MARRADI, D'ANNUNZIO, ECC.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (LA DOMENICA LETTERARIA e la CRONACA BIZANTINA), (LA CRONACA BIZANTINA e il NABAB), (LA DOMENICA LETTERARIA e il NABAB) - la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi di prossima pubblicazione, a scelta, cioè:

Contessa di Landsfeldt: L'arte della bellezza e i segreti della toilette.

Stefano Jaeni: I risultati dell'inchiesta agraria.

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali: NABAB, BIZANTINA, LETTERARIA, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio

IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida Prefazione di EDMONDO DE AMICIS.

ROMA - Stabilimento Tipografico dell'Editore EDOARDO PERINO - ROMA

RIASSUMENDO

Ecco il Prospetto completo delle nostre nuove combinazioni

Table with columns for dates (Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885), descriptions of subscription packages (e.g., DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA), and prices in Lira (L. 15 50, L. 31 50, etc.).

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del 20 per cento su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice SOMMARUGA e del 10 per cento su quelli di tutti gli altri Editori.

A chi procurerà otto abbonamenti cumulativi da L. 47,50 la casa editrice A. SOMMARUGA da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

DI

GIACOMO LEOPARDI

CON PREFAZIONE DI RUGGERO BONGHI

Splendido Volume che per i non Abbonati costa LIRE TRENTACINQUE

N. B. - Gli abbonamenti al NABAB, alla Bizantina, ed alla Letteraria si ricevono nel rispettivo Ufficio - NUOVO PALAZZO SCIARRA in Via dell'Umiltà - dal primo Dicembre in poi, ma saranno notati nei registri dal 1 Gennaio 1885, stenchè agli altri premi è da aggiungere questo:

NABAB - DOMENICA LETTERARIA - CRONACA BIZANTINA

GRATIS - PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE - GRATIS

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di ULISSE BARBIERI, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di E. ZOLA saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli Abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

NABAB

DIRETTORE

ENRICO PANZACCHI

Il giornale è una vetrina. F. d. B.

Il Nabab sarà il giornale più letterario, meglio informato, più vario di quanti siano stati finora pubblicati in Italia. Profittando delle esperienze dei suoi confratelli italiani e stranieri, il Nabab è sicuro di riuscire utile, e più di tutto simpatico a ogni specie di lettori. Utile per il modo largo, spazioso e imparziale con cui saranno trattate tutte le questioni più importanti della vita politica, amministrativa, finanziaria, economica, industriale e commerciale; simpatico per cura ed opera della sua redazione, composta degli scrittori meglio noti per la qualità solida e brillante dello stile, per la profondità e acutezza del pensiero, o per la vivacità e splendore dell'immaginazione. Perciò non può mancare al Nabab la più rapida e vasta diffusione, del resto assicurata dalla casa editrice, che ha assunto l'impegno davanti la Società fondatrice di curarne la pubblicazione con tutta l'eleganza e diremo, la magnificenza tipografica di cui sono prove irrefragabili e sicura mallevanzia periodici fortunatissimi, e libri che hanno impresso un grande movimento alla letteratura nazionale.

Il Nabab essendo il risultato di un'associazione di forze e d'interessi e di capitali, provenienti da uomini per intelligenza, per posizione sociale, per censo, fra i più ragguardevoli di ogni partito, sarà necessariamente estraneo alle piccole partigianerie, che sono la debolezza di ogni manifestazione di vita pubblica o intellettuale italiana.

Ogni argomento, che per l'attualità o per l'importanza si offrirà o s'imporrà all'esame giornalistico sarà trattato con indipendenza, spesso da due o più scrittori che potranno esporre liberamente la loro opinione, dando nel tempo stesso in accurate riviste della stampa nostra e forestiera l'opinione dei migliori e più competenti giornali, stenchè dalla discussione serena o viva possa scaturire un criterio giusto, netto, preciso.

Questa libertà, questa imparzialità, per cui sarà dato ai lettori di sapere sopra un argomento speciale il pensiero per esempio dell'on. Bonghi o dell'on. Bovio di un tecnico o di un poeta, del Garlucci e del De Amicis, di un pessimista o di un ottimista, non solo non si opporrà, ma sarà una condizione favorevole all'utilizzo veramente e largamente progressivo del giornale, il quale si svolgerà in corrispondenza dei nuovi tempi e di tutte le tendenze più alte e più caratteristiche della vita moderna.

Le innovazioni dei metodi giornalistici, per cui il Nabab scollando la puzzone curiosità dei lettori e appagandola largamente conda di conquistare il suo pubblico, sono naturalmente un segreto, che non s'avrebbe propprio; tuttavia è utile avvertire che il nuovo giornale sarà la vetrina di esposizione più varia e più in vista di chi ci sia stato esempio in Italia.

La vita parlamentare e la vita e'gante, l'amministrazione e la banca, la novella e lo studio sociale, i teatri e gli istituti di carità la cronaca spicciola, e i corrieri della regia o dei palazzi apostolici, i segreti diplomatici e la storia umoristica, la nota muliebre l'ideale di una prosa fine, elegante, muscolata accanto alle brutalità sonanti e smaglianti, dei telegrammi sulla chiusura di Parigi o di Berlino, il lungo esame e il ricordo fuggente del passato, i prodi degli uomini più insigni e le rivelazioni dei ignoti corsisti della vita che domani saranno generali, ecco in parte o largamente siorato o accennato che cosa sarà il Nabab.

Tutto questo immenso materiale lavorato, pulito, cedito da ora consumati o tagliato a grandi colpi tutto questo caos vivificato, riordinato senza pedanteria, armonizzato nelle sue infinite parti, allo scopo precipuo di riuscire utile e proficuo al pubblico di mondo, il nostro giornale sarà organo ufficiale o officioso, diventerà senza seconda quia vicina di dicembre un montò e, anche il nostro mondo, il Mondo del Nabab.

Dirigere le domande alla casa editrice A. SOMMARUGA e C. Via dell'Umiltà, n. 79.